

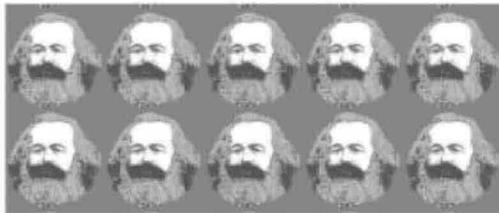
L'avvicinarsi della fine delle certezze in campo politico, filosofico e scientifico: di tutte, fuorché della propria

Il tramonto di un'idea (sbagliata)

L'ape, l'architetto, la crisi del marxismo e il materialismo storico

Carlo Gambescia

Ottima l'idea della casa editrice Franco Angeli di ripubblicare L'Ape e l'Architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico. Un'opera, come si evince fin dal titolo, di saldo impianto marxiano, uscita nel 1976 per i tipi di Feltrinelli. Editore, all'epoca, non ancora trasformatosi in venditore di gadget e felpe. La cui lettura ha un fascino particolare, simile a quello offerto dalla possibilità di poter ammirare un tramonto sull'Oceano. Ovviamente, il tramonto di cui parliamo è quello dell'ideologia "marxiano-marxista". Che, per dirla con Dante, come ogni «ora che volge al desio», «intenerisce il core». Anche se noi non siamo «naviganti»...



Il suo titolo prende spunto dal famoso raffronto marxiano, tra l'ape e l'architetto: «Il nostro presupposto, scriveva Marx, è il lavoro in una forma nella quale esso appartiene esclusivamente all'uomo. Il ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessitore. L'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il

peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell'idea del lavoratore, che quindi era già presente idealmente. Non che egli effettui soltanto un cambiamento di forma dell'elemento naturale; egli realizza nell'elemento naturale, allo stesso tempo, il proprio scopo, che egli conosce, che determina come legge il modo del suo operare, e al quale deve subordinare la sua volontà».

Giusto. La scienza è un «subordinare» a leggi. Quali leggi però? Nel caso di Marx ed epigoni, quelle del materialismo storico. Leggi che tuttavia relativizzano gli stadi del sapere, ancorandoli alle forme di produzione. Cosa vogliamo dire?

Che il germe di tanto relativismo dissolutore, post-marxiano e marxista, era già racchiuso nel materialismo storico. Perciò, definire tuttora L'Ape e l'architetto come una semplice opera di filosofia della scienza resta fuorviante. Perché i quattro autori, Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo de Maria, Giovanni Jona-Lasinio, pensosi studiosi di scienze esatte, pur ribadendo la fede nel materialismo storico, preannunciarono la "tempesta perfetta". O se si preferisce l'avvicinarsi della fine delle certezze in campo politico, filosofico e scientifico: di tutte, fuorché la propria. Ecco la contraddizione... In realtà la caduta avrebbe travolto un già traballante, e di suo, approccio materialistico. Detto altrimenti: L'Ape e l'Architetto "prevede" la crisi prossima ventura del pensiero borghese: crisi che però avrebbe contagiato anche un materialismo storico "relativizzante" e indeciso tra uso socialista delle scienze, ascetico neutralismo storico-scientifico e critica rivoluzionaria dello scientismo.

In realtà il compito che si ponevano gli autori de L'Ape e l'Architetto era di lottare solo su due fronti: quello della critica agli irrazionalisti e quello della lotta agli scienziati di sinistra. Come si leggeva nell'Avvertenza: «In questo volume sono raccolti alcuni scritti che hanno un argomento e un fine comune: il tentativo di comprendere nel suo stadio più



evoluto, e perciò anche nel suo sviluppo storico, la funzione del sistema delle ricerche in termini di quell'attività sociale e umana che è l'appropriazione teorico-pratica della natura, ed entro ciò di comprendere il valore della scienza. Questo tentativo si avvale degli strumenti della concezione materialistico-storico marxiana, ma non pretende di essere, né ambisce a esserlo, una interpretazione autentica ortodossa di ciò che Marx intende per scienza». Per le vicende storiche andranno diversamente. Il punto è ben colto da Marco Lippi, autore di uno dei saggi a commento della riedizione: «Con il '68 la situazione subisce un rovesciamento completo. La posizione maggioritaria della nuova sinistra, nella sinistra accademica in particolare, respinge il riformismo come rinuncia ad una modificazione radicale dei rapporti sociali. E con esso la fiducia nel ruolo progressivo delle scienze. La denuncia dell'uso capitalistico dei risultati della ricerca si trasforma nella denuncia della ricerca scientifica come tale. I temi francofortesi esercitano un grande fascino, come tante altre posizioni di critica radicale a quel tempo. Per molti anni a venire, nella sinistra si parlerà di crisi del capitalismo, di crisi delle scienze, di crisi della ragione. In modo impetuoso la critica del riformismo, del progressismo e delle scienze, investirà la scuola, l'Università, la ricerca, la vita quo-

tidiana. La diga ormai crollata, più nulla fu risparmiato in quegli anni a chi tentasse di restare sobrio nella sinistra in rotta: il pensiero debole, l'ermeneutica, il ritorno di Heidegger, già fino al trionfo anti-nuclearista e poi, ancora, la saggezza orientale, l'oroscopo, i tarocchi». Una deriva - ipotizziamo - lontana, più nulla fu risparmiato in quegli anni a chi tentasse di restare sobrio nella sinistra in rotta: il pensiero debole, l'ermeneutica, il ritorno di Heidegger, già fino al trionfo anti-nuclearista e poi, ancora, la saggezza orientale, l'oroscopo, i tarocchi. Certo, restano tuttora figure interessanti come Costanzo Preve e Gianfranco La Grassa. Ma si muovono ancora nell'alveo di Marx e del materialismo storico?



L'Ape e l'Architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico (pp. 300, euro 33,00)

